

DISPERATI, ANZI NO

di PIETRO ICHINO

Pubblicato sul Corriere della Sera - 20 dicembre 2003

Da ieri sciopero a oltranza dei tranvieri genovesi in violazione della legge sui servizi pubblici essenziali; stessa legge violata anche a Torino e Brescia il giorno prima e il 1° dicembre a Milano; l'altro ieri sciopero a sorpresa dei dipendenti Alitalia con blocco di Fiumicino. Ancora a Milano, martedì scorso, gli operai della Fiat-Alfa di Arese occupano i binari della Stazione centrale; gli stessi avevano bloccato per ore la Milano-Laghi due settimane prima. Lunedì scorso presentazione in massa di certificati medici falsi da parte degli autisti pubblici di Foggia e Bari, per nascondere lo sciopero illegittimo. Per non parlare dei controllori di volo.

I dirigenti dei sindacati confederali denunciano inadempienze e comportamenti incoerenti o dilatori da parte delle imprese e delle istituzioni competenti, responsabili di avere per prime disatteso gli impegni. Prendono le distanze dai comportamenti illegali dei lavoratori, ma li spiegano con la loro "disperazione".

Governo, aziende di trasporto municipale, Alitalia e Fiat non si sono comportati in modo lineare e credibile nelle vertenze in atto: questo è vero; ed è il Governo stesso a praticare da due anni una politica di sistematica svalutazione della cultura della legalità e delle regole. Ma le violazioni più gravi del diritto sindacale e del lavoro, nel nostro Paese, non sono quelle che si registrano a danno dei tranvieri, degli assistenti di volo o degli operai dell'Alfa di Arese. Nell'area dell'economia sommersa abbiamo almeno tre milioni di lavoratori totalmente precari che un contratto collettivo non l'hanno mai visto; stesso discorso per due milioni di co.co.co.; e nell'area delle piccole imprese regolari sono tre milioni i lavoratori senza articolo 18 e senza rappresentanze sindacali. Eppure non sono mai questi i "disperati" che violano le leggi per protesta.

I "disperati" che calpestano le regole appartengono alla parte della forza-lavoro italiana meglio protetta dalla legge e dal sindacato: la parte che dalla legge stessa e dalle regole sindacali ha tratto fin qui il massimo beneficio. I controllori di volo dell'Enav, con la loro media record di 240 scioperi annunciati e 150 attuati in un triennio, hanno un trattamento complessivo che non ha uguali in alcuna altra categoria; il trattamento degli assistenti di volo Alitalia e dei tranvieri municipali è meno lauto, ma sempre nettamente superiore rispetto alla media dei lavoratori di pari qualificazione. Gli operai dell'Alfa di Arese rischiano la disoccupazione, è vero; ma - in una zona come quella, dove le aziende hanno fame di manodopera qualificata e non la trovano - avrebbero potuto essere ricollocati tutti già da tempo e indennizzati largamente, se non fosse per la loro determinazione fermissima di rioccuparsi soltanto nella stessa attività industriale e nello stesso luogo dove hanno lavorato fino a ieri.

Un discorso analogo vale anche per gli assistenti di volo Alitalia: pensano davvero di difendere efficacemente i propri posti di lavoro (in un settore in grave crisi su scala mondiale, come quello del trasporto aereo), impedendo all'impresa di ristrutturarsi e rafforzando - con gli scioperi a sorpresa e il blocco degli accessi all'aeroporto - l'immagine di inaffidabilità del nostro sistema dei trasporti aerei? Come possiamo evitare il declino dell'economia italiana se, invece che attivare un sistema civile di garanzie per la mobilità del lavoro, ogni volta che una grande impresa in crisi tenta di ristrutturarsi la si paralizza e si paralizza anche l'intero tessuto produttivo che la circonda?